

La Repubblica 1 Ottobre 2008

Maxi blitz contro I Casalesi, 107 arresti

NAPOLI — Uno schiaffo a trent'anni di oppressione mafiosa. Lo Stato buca la lunga notte che il gotha dei casalesi, con i loro investitori e colletti bianchi, hanno fatto calare su gran parte della Campania, piantando radici e affari inquinaali anche a Roma e nel nord Italia. L'alba livida dei casalesi si consuma in tre mosse. La squadra mobile di Caserta esegue 107 ordinanze di custodia (che puntano all'arresto di una trentina di affiliati, anche di spessore, mentre tutti gli altri ricevono in carcere la notifica della nuova misura); i carabinieri catturano, con una operazione definita «chirurgica ed esemplare», i tre pericolosissimi killer in fuga Alessandro Cirillo, Oreste Spagnuolo e Giovanni Letizia, trovando anche i kalashnikov, le pistole, le finte divise, le moto e i caschi impiegati dai sicari sia nella strage di Castel Volturno, del 18 settembre scorso, che su altre scene dei delitti firmati dalla falange terroristica del gruppo Setola e Cirillo. Infine, la Guardia di Finanza aggredisce patrimoni e prestanome, sequestrando beni per 100 milioni di euro.

È un'offensiva che, con 700 pagine di ordinanza e il contributo di una ventina di pentiti, incastra — per ora — i luogotenenti di ieri e i terroristi di oggi. Piegando al suo minimo storico la cosca che, si apprende, progettava attentati contro giudici e politici antimafia. «Questo è un punto di svolta nella lotta alla camorra, una giornata da incorniciare», sottolinea il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Che ieri, alle 6, dal suo cellulare, si congratula con il procuratore di Napoli Giandomenico Lepore, col procuratore antimafia Franco Roberti e idealmente con gli operatori in trincea. Ai quali trasferisce anche la soddisfazione del capo dello Stato, Napolitano. Maroni aggiunge: «Lo Stato c'è, è efficace e vuole riprendersi il controllo del territorio». E il capo della polizia Antonio Manganelli, lodando le forze dell'ordine, già guarda alle prossime sfide: «I nostri uomini non hanno mai mollato: dopo il funerale dei due poliziotti morti nell'inseguimento a Caserta, avevamo lasciato la possibilità di rientrare. Ci hanno detto no, sono rimasti. E ora dobbiamo arrivare ai latitanti storici, Iovine e Zagaria e al leader dei killer, Setola. Tutti armati fino ai denti». Un risultato che produrrà altri frutti. Ma i primi a temerlo sono proprio i tre killer catturati alle 4.50 a Monterusciello, sulla costa Flegrea. Sono quelli che, appena arrivati nella caserma di Caserta, schiacciati da accuse di strage (come Cirillo e Spagnuolo) e dal ritrovamento di un potentissimo arsenale (come Letizia) soffiano in un ghigno: «Non abbiamo niente di cui pentirci».

Nelle stesse ore, gli agenti della Mobile di Caserta fanno scattare le 107 ordinanze dell'operazione Spartacus 3, firmate dal gip Alberto Capuano. Emerge la strategia degli attentati. In un verbale del maggio 2005, allegato agli atti dell'ordinanza, il collaboratore di giustizia racconta di una riunione, avvenuta alla fine degli anni 190, quando ancora Francesco Schiavone detto "Sandokan" era in fuga, alla quale avrebbero preso parte anche i due superlatitanti Antonio Iovine e Michele Zagaria: «Mi dissero che stavano pensando di organizzare un attentato ai danni del senatore Lorenzo Diana», più volte parlamentare dei Ds, perché ritenuto «la causa nei blitz e dei sequestri» messi a segno dal pool

antimafia. Zagaria e Iovine valutarono persino «di organizzare un attentato eclatante con un'autobomba quando Diana andava a casa del padre. Vi era infatti una curva che poteva essere utilizzata per fare esplodere un'autovettura». Ed è sempre il pentito Diana a raccontare, in un verbale del maggio 2007, di aver discusso con un esponente di primissimo piano del clan, Sebastiano Panaro, della eventualità «di uccidere i due magistrati che conducevano il processo Spartacus, ovvero «il presidente Catello Marano ed il giudice a latere Raffaele Magi», componenti del collegio del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dinanzi al quale si è celebrato il giudizio di primo grado concluso con severissime condanne.

Conchita Sannino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS